



Partner di progetto



Comitato Scientifico Operativo



Ministero dell'Interno
Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte



In collaborazione con



Scuola Internazionale di Comics
ACADEMY OF VISUAL ARTS AND NEW MEDIA

#NON SIAMO STATI FERMI

Adolescenti in movimento
per la comunità





#NON SIAMO STATI FERMI

Adolescenti in movimento
per la comunità



©2022 ASAI Associazione di Animazione Interculturale

In base alle leggi sull'editoria, senza previo consenso scritto di ASAI ogni riproduzione di quest'opera anche parziale e con qualsiasi mezzo realizzata è illegale e vietata.

Titolo originale del progetto:

#NONSIAMOSTATIFERMI

Adolescenti in movimento per la comunità

Hanno collaborato alla presente pubblicazione:

Gli adolescenti e le adolescenti dell'associazione ASAI

Cecilia Allegra

Francesco Caligaris

Paola Cereda

Riccardo D'Agostino

Paola Gargano

Maria Pambianco

Simone Piani

Volontari e operatori di ASAI

Scuola Internazionale di Comics

www.asai.it | info@asai.it



INDICE

<i>Premessa</i>	5
<i>Gli adolescenti non sono fermi</i>	6
<hr/>	
<i>Tra casa e scuola</i>	8
<i>Gli adolescenti pensano solo a loro stessi?</i>	12
<i>Mabel non vuole più uscire di casa</i>	16
<i>Cosa ho addosso e cosa ho in testa</i>	20
<i>Un sogno in cuffia</i>	24
<hr/>	
<i>Raccogliamo la scintilla</i>	30





PREMESSA

#Non siamo stati fermi - Adolescenti in movimento per la comunità nasce dal desiderio di valorizzare il protagonismo dei giovani soprattutto in considerazione degli effetti che la pandemia sta avendo su di loro in termini di isolamento e solitudine, cui peraltro si accompagna una forte voglia di riscatto.

Il percorso si inserisce nel progetto *Giovani investimenti*, sostenuto da Fondazione CRT, e realizzato da ASAI in collaborazione con la Cooperativa Terremondo e tre istituti di scuola superiore (IIS Bodoni Paravia, IPS J. B. Beccari, IPSIA Birago) che da anni contribuiscono alla realizzazione del progetto.

Giovani Investimenti da sempre punta sul flourishing dei giovani con l'obiettivo di promuovere un'azione sinergica e integrata finalizzata a migliorare il grado di fiducia dei ragazzi e delle ragazze nelle proprie possibilità e capacità, attraverso l'attivazione dell'intera comunità educante.

Accanto a questo progetto nel corso del 2021 si è affiancato il progetto *Talenti per tutti*, sempre sostenuto da Fondazione CRT, nell'ambito del quale particolare risalto è stato dato al percorso *#Talentipergliadolescenti*.

Partendo proprio dal potenziale rischio di dispersione scolastica e soprattutto sociale degli adolescenti, l'ipotesi iniziale è stata quella di lavorare per contrastare il fenomeno dell'invisibilità dei giovani. Ma dal confronto con loro, di fatto, è emerso fin da subito come il fenomeno dell'invisibilità fosse un concetto percepito maggiormente dal mondo degli adulti che non da loro stessi. Al contrario, ragazze e ragazzi manifestavano un forte desiderio di esprimersi e di esserci per sé e per la comunità.

Da qui è nata l'idea di elaborare e raccogliere alcuni articoli scritti a partire dalle esperienze degli adolescenti per farne una pubblicazione fruibile a un pubblico più vasto, motivo per cui abbiamo pensato di far illustrare gli articoli da alcuni giovani della Scuola Internazionale di Comics di Torino, che hanno tradotto in immagini le storie dei ragazzi e delle ragazze di ASAI.

Il percorso è stato condiviso con il Comitato Scientifico del progetto *Giovani Investimenti*, al quale hanno partecipato attivamente la dott.ssa Maria Rosaria Roberti e la dott.ssa Laura Pellegrinelli dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte, il prof. Paolo Bianchini del Corso di Laurea in Educazione professionale dell'Università degli Studi di Torino, la dott.ssa Chiara Ventura di Fondazione CRT, il prof. Domenico Chiesa del Cidi di Torino, la prof.ssa Maria Rosaria Fiorentino dell'IIS Bodoni Paravia, la prof.ssa Antonietta Viola dell'IPS J.B. Beccari, la prof.ssa Paola Gonella dell'IPSIA Birago.

Il Comitato Scientifico ha seguito l'evoluzione del lavoro di raccolta che ha portato alla presente pubblicazione, con l'obiettivo di diffonderla in ambito scolastico e fare sì che la spinta alla narrazione personale e all'ascolto collettivo possa coinvolgere molti altri adolescenti nei mesi a venire, per dare forma condivisa al disagio, all'impegno e alle risorse di ognuno.

Paola Gargano
Responsabile Progettazione ASAI

GLI ADOLESCENTI NON SONO FERMI

“Il problema è che questi adolescenti sono da sempre disabituati a un minimo di sacrificio e rinunce, abituati ad avere tutto. Subito si trovano spiazzati e non sanno come gestire questo disagio.”

“Questi adolescenti appaiono mammolette senza colonna vertebrale, con tv spazzatura, programmi insulsi, rapper, trapper, mode demenziali, droga, sbalzi vari.”

“Adesso basta. Chi vuole studia in ogni condizione. Stare a casa in DAD ti tutela la salute e se vuoi studi. Se ti manca la scuola per via della socializzazione allora è perché vai a scuola solo per chiacchierare e non per studiare.”

Questi sono alcuni tra le migliaia di post apparsi sui social network in questi due anni, a commento di articoli riguardanti la condizione degli adolescenti durante il periodo pandemico. Dietro la consueta carica di rabbia e frustrazione veicolata dai social, si intravede un forte pregiudizio nei confronti di giovani e adolescenti. Un pregiudizio che in realtà ha attraversato epoche e generazioni ma che, ancora adesso, tiene i giovani ai margini della società, ostacola processi inclusivi e partecipativi, spinge a deresponsabilizzarli per poi accusarli di essere incapaci di assumersi responsabilità.

L'esperienza di tanti anni di lavoro in ambito educativo ci invita ancora una volta a guardare al mondo dell'adolescenza, senza ricorrere a facili stereotipi con i quali sovente etichettiamo i vari gruppi sociali (i giovani, gli anziani, gli stranieri, i politici, le donne...).

In questi ultimi mesi, volontari ed educatori di ASAI hanno attivato numerose occasioni di ascolto e confronto con e tra adolescenti. Avvertendo l'impellente bisogno di ragazzi e ragazze di raccontare la propria esperienza in tempo di pandemia, si è dato avvio a focus group, interviste, attività volti a facilitare la narrazione e lo scambio, per comporre una lettura di senso di questo periodo.

Da questo lungo percorso emerge un quadro complesso e disomogeneo, con tante sfumature. Quelle scure e drammatiche di coloro la cui fragilità è stata messa completamente a nudo, manifestandosi attraverso depressione, ritiro sociale, autolesionismo. Quelle intermedie di chi è riuscito a non farsi trascinare nel vortice della depressione, nonostante stress, indolenza e crisi di panico causate dai numerosi “primi giorni di scuola” vissuti all'interno di un anno scolastico. I colori accesi di chi ha aggredito la situazione, impiegando risorse emotive e intellettuali al servizio della comunità o della propria creatività.

Delle testimonianze raccolte (circa un centinaio) vogliamo cogliere e sottolineare il dinamismo con il quale i ragazzi e le ragazze sembrano affrontare la situazione di immobilità. Anche se frenati dalle circostanze esterne, in molti casi consapevoli del rischio di sedersi e impigrirsi, non hanno rinunciato ad assecondare il loro istinto alla crescita e alla curiosità, coltivando passioni e interessi, approfondendo legami, sviluppando sensibilità verso il mondo che li circonda. Pur apparendo controversi e divisi sul rispetto delle regole di sicurezza (la sfida alla norma è vecchia quanto è vecchio il mondo), manifestano e praticano un forte senso di responsabilità nei confronti delle persone percepite come più fragili, quali i nonni e i fratelli minori.

Attraverso le tavole illustrate dai compagni di viaggio della Scuola Internazionale di Comics e gli articoli che le seguono, conosceremo lo sguardo sul mondo di Aicha, Salma, Meryem e Hajar, quattro amiche che vivono in Barriera di Milano, dove frequentano le scuole superiori. Come per altri adolescenti, anche per loro sono anni faticosi, difficili da interpretare e da vivere, in particolare in relazione alla scuola e alla possibilità di coltivare amicizie e passioni.

Samuele, 16 anni, è un ragazzo molto creativo e ha talento e passione per l'animazione. In questo periodo di pandemia ha avuto modo di prendersi

cura di altre persone, in particolare anziane, creando con alcuni di loro speciali rapporti amicali. Mabel è sempre stata timida e introversa ma, negli ultimi mesi, poco per volta si è chiusa nel suo mondo, cominciando a non connettersi più alle lezioni scolastiche, a non rispondere alle amiche che la cercavano, fino a decidere di non uscire più di casa. Ha abbandonato la scuola e non vuole parlare con nessuno.

Gioia e Anita partecipano al gruppo che si è auto-definito “Cura del sé” presso il centro aggregativo ASAI di San Salvario. Sono ragazze che, insieme a un'educatrice e ad alcune volontarie, discutono di temi legati alla femminilità e all'adolescenza mentre svolgono attività per il benessere del proprio corpo. Periodicamente si confrontano con donne di diverse generazioni e organizzano incursioni di sensibilizzazione in quartiere.

E poi ci sono Alice e Axell che trovano nella musica una possibilità di espressione, di crescita e realizzazione personale. Scrivono con sensibilità e interpretano i loro brani con grande abilità. Ma non solo: grazie alle loro capacità organizzative e alla rete di contatti e amicizie che li circonda, raggiungono migliaia di persone attraverso YouTube, facendo numeri da “grandi” della canzone.

Verso il termine di questo percorso di narrazione e confronto, abbiamo da un lato sentito la necessità di far uscire le voci dei ragazzi dalle mura dei nostri centri aggregativi, dall'altro abbiamo percepito l'esigenza di un'azione pubblica, che mettesse in gioco la fisicità degli adolescenti all'interno di uno spazio pubblico. È nata così l'idea di realizzare un flash mob in Piazza Palazzo di Città, luogo simbolo della rappresentanza e della partecipazione dei

cittadini di Torino. Nell'identificare il tratto caratterizzante dell'iniziativa, noi adulti davamo per scontato emergesse il tema dell'invisibilità degli adolescenti nel dibattito pubblico di questi mesi. Siamo rimasti stupiti nell'osservare come i ragazzi, pur accorgendosi di essere stati effettivamente messi da parte, non abbiano assunto un atteggiamento rivendicativo nei confronti della società, bensì si siano mostrati determinati a diffondere un messaggio propositivo.

#NONSIAMOSTATIFERMI, slogan del flash mob realizzato alla presenza delle istituzioni cittadine e, allo stesso tempo, titolo della presente pubblicazione, non è una richiesta di attenzione e di aiuto, bensì un invito alla cosiddetta comunità educante a prendere sul serio il desiderio degli adolescenti di essere parte attiva nella società. È un richiamo a non considerare l'adolescenza come un'età di passaggio. Nessuna età è di passaggio. Ogni periodo della vita va riempito di senso e di esperienze, di partecipazione e responsabilità.

È importante che ogni gruppo sociale, adolescenti e giovani compresi, possa trovare spazi per incidere nella società, per portare il proprio contributo alla comunità. Responsabilità e cura della propria comunità non sono ascrivibili al campo dei “doveri”, ma vanno pensati come diritti da garantire, creando varchi anche a favore dell'iniziativa dei più piccoli.

Gli adolescenti non sono fermi, tocca a noi creare contesti in cui il loro movimento non sia fine a se stesso, ma contribuisca a definire il presente e il futuro.

Riccardo D'Agostino
Direttore ASAI



TRA CASA E SCUOLA

Secondo alcuni, la DAD è il trionfo della scuola.



Studiamo in luoghi confortevoli.



Abbiamo connessioni da capogiro.



Possiamo fare finta di essere in classe.



No, la DAD non è perfetta. Ma c'è una verità che prescinde ogni genere di lezione.



Una verità non scontata.



Ciò che annienta le

DISTANZE

TRA CASA E SCUOLA

AICHA, HAJAR, MERYEM E SALMA SI CONFRONTANO SULLE LEZIONI A DISTANZA

DI RICCARDO D'AGOSTINO

Aicha, Salma, Meryem e Hajar sono 4 ragazze tra i 15 ei 17 anni. Tutte frequentano la scuola superiore, Aisha presso un liceo scientifico, le altre tre in un istituto tecnico commerciale. Sono tutte di origine marocchina anche se solo due di loro sono nate in Marocco. Le incontriamo un pomeriggio presso gli spazi di Via Pinerolo 10, dove, insieme ad altri ragazzi, volontari ed operatori, stanno costituendo un nuovo spazio aggregativo dell'ASAI, a cavallo tra i quartieri Barriera di Milano e Aurora.

Al mio arrivo, abbandonano quaderni e libri su cui stanno studiando e prendiamo posto intorno a un tavolino con sopra tè e biscotti. Iniziamo a discutere di scuola, di insegnanti e compagni, di lezioni in presenza e a distanza, del periodo che stanno vivendo. Oggi è il primo giorno di ritorno a scuola per gli studenti di Torino e del Piemonte, dopo mesi chiusura. Non faccio in tempo a introdurre l'argomento che le ragazze partono a parlare come un fiume in piena. Prende la parola Aicha: "A me non è piaciuto fare lezione a distanza. Durante la chiusura dell'anno scorso per me è stato difficilissimo perché, seppur con una buona connessione, vivo in una casa piccola con tre fratelli, tutti a doverci collegare contemporaneamente. Quando a settembre siamo stati chiamati a rientrare a scuola, sono stata contenta di ritornare in classe. Nel frattempo, mio padre ha tolto il WiFi, così quando siamo tornati a fare lezioni a distanza, la connessione dati non funzionava bene. L'anno scorso pensavo che i ragazzi che avevano problemi con la connessione fingessero per non fare le interrogazioni, ma poi, quando è arrivato il mio turno, ho capito che poteva essere vero".

Tutte raccontano della fatica di alcuni loro compagni di stare agganciati all'esperienza scolastica, fatica alimentata dall'isolamento, dalla facilità con cui ci si deconcentra e ci si demotiva, fino a perdersi per strada.

Salma: "Nella mia classe c'erano 3 ragazzi che non frequentavano le videolezioni, in più buona parte della classe entrava due o tre volte a settimana,

quando gli pareva. Qualcuno aveva problemi di connessione, qualcuno fingeva di averli".

Aicha: "Nella mia classe 4 hanno cambiato scuola, ma questi avevano già difficoltà prima del covid".

Hajar: "Un mio compagno si presenta quando gli pare. Ci sono 4 o 5 che in videolezione compaiono 20 minuti dopo l'inizio, poi scompaiono".

La mancanza di interazione, anche solo di sguardi, tra insegnanti e allievi, facilita il cedimento alle distrazioni.

Aicha: "In DAD è più facile perdere la concentrazione. Sei al pc, ma col telefono sempre vicino e magari hai anche la televisione nella stessa stanza. A scuola i professori ti hanno davanti. Dall'espressione dei volti possono vedere se abbiamo capito o meno, se siamo stanchi, se un'intera classe è presente, segue, apprende". "In classe" incalza Selma "i professori ci guardano in faccia e dicono 'Mi sembrate stanchi, oggi sembrate distratti, non avete capito...'. E ci spiegano meglio. In DAD si va spediti, non abbiamo il coraggio di interrompere la lezione. Aspetti la fine dell'ora e poi il prof saluta perché deve andare in un'altra classe".

La distanza amplifica le incomprensioni, alle quali Hajar risponde con remissività: "L'anno scorso, durante un'interrogazione di francese ho avuto problemi di connessione, forse perché la piattaforma non ci reggeva in tanti. Così se attivavo la videocamera non si capiva la voce e viceversa. La professoressa mi accusava: 'Com'è che quando smetti di parlare inizio a vederti bene e quando parli ti vedo bloccata?'. Non ho detto niente, perché tanto era inutile parlarci".

Continua Hajar: "Mio fratello che ora fa prima superiore e l'anno scorso faceva terza media, una mattina ha scritto alla professoressa su WhatsApp di avere problemi di connessione, per questo stava entrando e uscendo più volte, la prof. in video chiamata ha insultato la mia famiglia, dicendo che siamo dei bugiardi e ci inventiamo scuse. Allora ho preso il telefono di mio fratello e, facendo finta di

essere lui, le ho scritto: come puoi dire queste cose alla mia famiglia, che fa di tutto per farmi seguire bene le lezioni?".

Salma è stufo di sentire parlare di Didattica A Distanza che, nella sua esperienza, si riduce a lezioni frontali, compiti e voti. "Per i professori l'obiettivo principale è avere i loro voti. Non pensano che l'alunno deve comprendere, deve apprendere. Loro spiegano la loro lezione, chiudono la chiamata, non pensano di aver tenuto una pessima lezione, perché molti di loro leggono solo dal libro. Ad esempio la prof di Geografia ci proietta il libro sullo schermo, legge e alla fine va via dalla lezione. Loro non pensano a far apprendere agli alunni, bensì pensano solo ad avere i voti. Spesso, alla fine del collegamento, ci dicono che la settimana seguente ci saranno interrogazioni o verifiche su quanto letto insieme. Noi abbiamo bisogno di capire, anche noi siamo capaci di leggere".

Tutto il gruppo concorda sul fatto che sia fuorviante concentrare il dibattito pubblico sulla DAD, quando il vero centro della scuola, che si svolga in presenza o a distanza, è l'apprendimento dei ragazzi. La didattica è lo strumento di cui gli insegnanti si dotano per mettere gli allievi nella condizione di far propri i meccanismi e i contenuti del sapere.

In questo senso, dunque, vengono apprezzati quegli insegnanti che incentrano le loro lezioni sui bisogni dei ragazzi, sulla motivazione all'apprendimento, sul coinvolgimento degli studenti, chiamati continuamente a mettersi in gioco.

Aicha: "Appena rientrati a scuola, una sola prof ci ha chiesto come ci siamo sentiti in questo periodo, ci

ha domandato delle vacanze. Ed è la stessa che ci fa delle lezioni interessanti, usa delle slides, si ferma per verificare se abbiamo capito. È la prof di biologia e scienze, la mia preferita".

Meryem: "Già in presenza la prof di storia era molto organizzata. Attraverso lo schermo carica PowerPoint, ci dà i concetti chiave, ripete le cose che non capiamo. La cosa più importante è far capire. Anche durante le interrogazioni lei è molto precisa, chiede tutto, ma noi studiamo e ci prepariamo tutti. Le sue interrogazioni ci fanno paura, perché lei è ben precisa e chiede tutto. Ma lei è corretta e impariamo molto. Se tutti i professori fossero come lei saremmo dei piccoli geni".

Hajar: "Il prof di inglese, l'unico che ci chiede come stiamo, spiega bene, ma non parte solo dal libro. Avendo fatto molti viaggi ci racconta di quello che ha visto, ci fa domande personali, ci coinvolge, fa ascoltare canzoni, fa parlare noi. Mentre quella di francese parla tutta l'ora, parla solo lei e io non la capisco per niente".

Intorno a noi si radunano gli altri ragazzi del Centro che hanno finito di studiare e fare i compiti. Ognuno ci tiene a intervenire, condividendo il suo parere e la sua esperienza. Le quattro amiche si fanno scattare una fotografia e, prima di riprendere a studiare, iniziano a ritirare vassoi, bicchieri e avanzi della merenda. Sanno dove mettere le mani, dove trovare la scopa e in quali vani riporre ogni cosa. Le saluto pensando a quanto sia importante per loro l'aver trovato una scuola fuori da scuola e una casa fuori da casa.

GLI ADOLESCENTI PENSANO SOLO A LORO STESSI?



FUTURO

GLI ADOLESCENTI PENSANO SOLO A LORO STESSI?

VOCI ED ESPERIENZE DI GIOVANI, TRA VOLONTARIATO, PANDEMIA E FUTURO

DI FRANCESCO CALIGARIS

Negli ultimi mesi, dalla prospettiva delle attività dell'associazione ASAI, ci siamo accorti che molti adolescenti si sono rimboccati le maniche: in tanti hanno cominciato a fare volontariato e chi già ne faceva ha raddoppiato energie ed entusiasmo. Ci siamo domandati come interpretare questo fenomeno. E poi lo abbiamo domandato direttamente a loro.

Smentendo qualche pregiudizio.

Non hanno voglia di impegnarsi...?

“Voglio essere utile” spiega con semplicità Alexandru. Nell'ultimo anno ha vissuto alcuni mesi in Romania e alcuni in Italia. A Timișoara si è formato come volontario della Croce Rossa e ha aiutato nei centri di somministrazione dei vaccini. Appena arrivato a Torino, si è proposto come animatore in ASAI, dove era stato da bambino.

Beatrice si sta preparando per la maturità e non aveva mai fatto volontariato prima: consigliata da una vicina di casa, si è resa disponibile per due attività: con l'associazione Camminare Insieme distribuisce pacchi di generi alimentari due volte al mese e con ASAI ogni settimana aiuta bambini delle elementari nello svolgimento dei compiti. “Sono molto contenta, perché mi mancava la motivazione per fare qualcosa di nuovo, mentre adesso so che ogni sabato devo – tra virgolette, perché non è un obbligo – venire in ASAI; ed è stancante, ma torno a casa contenta”.

Sì, ricordiamocelo: donare il proprio tempo agli altri con attenzione e costanza richiede impegno. E i giovani sentono la fatica, ma non desistono, anzi. “Ogni sabato mattina vorrei dormire, ma poi sono proprio contento di uscire e non solo per fare un giro al parco, ma avendo uno scopo per qualche ora” sottolinea Martino.

Darsi un obiettivo è davvero cruciale. Ragazze e

ragazzi si sono avvicinati al volontariato anche per reagire alla situazione e Ludmilla lo commenta così: “Fare volontariato con i bambini mi ha salvato. Uscire, spostarsi, avere un impegno fisso ogni settimana è stata una luce in fondo al tunnel: almeno faccio qualcosa e mi relaziono con altre persone. Tutto questo, lo ripeto, mi ha salvato”.

Già, perché quanti si spendono nel volontariato non sono indenni dalle tante difficoltà di questo periodo: ci parlano dei momenti di isolamento, tristezza e monotonia, delle frustrazioni legate alla didattica a distanza, delle preoccupazioni per il futuro. Però riescono a stare dentro al presente, mettendocela tutta per tirar fuori qualcosa di buono.

Non si accorgono degli altri...?

L'attenzione agli altri è un altro aspetto che torna spesso nei racconti dei giovani volontari. E subito sembra lontanissima la contrapposizione tra generazioni. “Non è vero che i giovani non pensano alle categorie deboli e vogliono fare soltanto baldoria, non si deve generalizzare” dice dispiaciuta Beatrice. E le azioni degli adolescenti dimostrano la loro sensibilità nei confronti di anziani, bambini, di chi vive un periodo di fragilità fisica o economica.

Molte ragazze hanno aiutato, per esempio, nella distribuzione di pacchi ai Bagni pubblici di via Agliè o presso la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

Elena svolge vari servizi con il suo gruppo scout: gli anni scorsi portavano pasti ai senza dimora, mentre quest'anno si sono dedicati a caricare e scaricare camion per il Banco alimentare, a prestare servizi a domicilio e ad altre iniziative: “Andiamo dove c'è bisogno”.

Samuele fa volontariato con quattro diverse organizzazioni: “Con la Comunità di Sant'Egidio portiamo il cibo ai senza tetto, al sabato mattina sono in ASAI

con i bambini, alla domenica mattina ho le attività di “fa bene”, facciamo sensibilizzazione nei mercati e raccogliamo cibo... e poi c'è il gruppo studentesco con cui portiamo la spesa a casa agli anziani”. E rimaniamo a bocca aperta quando aggiunge che sta usando un'app, Discord, per restare in contatto con tutte le persone conosciute: “Si tratta di una piattaforma usata da me e dai miei coetanei. Ho creato un server tra amici (di scuola e di sport), anziani a cui porto la spesa, gente delle associazioni, ho messo tutti insieme, circa una cinquantina di persone. E lì una volta ogni tanto ci troviamo: ascoltiamo musica, chiacchieriamo, ci guardiamo le partite di calcio insieme”.

Torna in molti ragazzi la preoccupazione per gli anziani e in particolare comprensibilmente per i propri nonni. Il legame tra generazioni si rivela fortissimo. Anche nei confronti dei fratelli minori o di altri bambini emerge un atteggiamento protettivo. Asmaa si occupa spesso dei neonati di altre famiglie della casa. Sabrina si impegna con determinazione come animatrice: “La scorsa estate è stato più difficile che l'anno prima per le regole da seguire, però è stato bello vedere i bambini relazionarsi tra di loro, è stato importante che potessero divertirsi nonostante le restrizioni”.

Non pensano a quel che fanno...?

Con tutto questo impegno, questi adolescenti riescono anche a trovare il tempo per pensare?

Sembra proprio di sì. Sono lucidi nell'analizzarsi: temono di cristallizzarsi nella crescita o addirittura di tornare indietro; si rendono conto di avere più

ansia nella quotidianità e meno costanza in alcune passioni. Giulia nota che “stare da soli per tanto tempo ti fa concentrare molto più su te stesso, sia sui lati positivi sia su quelli negativi, e ci si sente un po' più bloccati” e rivela che il volontariato la aiuta a mantenersi in movimento. Francesca valorizza quando “ti impegni e vedi altre persone” perché stacca il pensiero dalle ansie della scuola e così poi si è anche più produttivi.

Inoltre molti di questi ragazzi partecipano a iniziative di riflessione e confronto, come Elena con il gruppo “Zollette rovesciate” del liceo Galileo Ferraris che si occupa sia di volontariato sia di discussione di temi di attualità.

Infine mostrano grande profondità anche nel cercare senso nei percorsi stessi di volontariato. Sabrina spiega che le attività proposte con l'animazione sono significative quando “i bambini riescono a divertirsi e a staccare da quello che hanno nella loro vita”. E Caterina racconta: “Quando abbiamo iniziato a venire in ASAI pensavo che avremmo fatto un'attività più di tipo scolastico. Invece dopo i primi lunedì ho visto che era un laboratorio più artistico, in cui cercavamo di stimolare i bambini a fare cose diverse rispetto alla scuola, che secondo me è importante”; e prosegue: “Uno degli aspetti più belli è proprio la comunità, il fatto di essere uniti, di conoscersi”.

Beatrice commenta: “Io e altri miei amici ci siamo avvicinati al volontariato e questa è una cosa bellissima. Si creano anche nuovi rapporti: Samuele, che ha sedici anni, ha aiutato persone di ottanta, è straordinario”. E proprio Samuele aggiunge: “Noi ci siamo e siamo proattivi, non è persa la speranza... c'è il futuro”!

MABEL NON VUOLE PIU' USCIRE DI CASA



MABEL NON VUOLE PIÙ USCIRE DI CASA

UNA STORIA DI RITIRO SOCIALE

DI RICCARDO D'AGOSTINO

Io e Luiz ci siamo dati appuntamento al Parco del Valentino. Un tiepido sole invernale ci permette di conversare seduti al tavolino di un chiosco con i nostri caffè fumanti. Abbiamo deciso di dedicare un po' di tempo a ricostruire la storia recente di Mabel, una ragazza di 13 anni, di origine peruviana, che negli ultimi due mesi si è progressivamente chiusa nel suo mondo interiore, tagliando i ponti con le persone intorno a sé, non andando più a scuola, non uscendo più di casa. Non è un caso che il suo "ritiro" sia coinciso con questo lungo anno caratterizzato dalla pandemia, dalla conseguente diminuzione delle occasioni di relazioni sociali, dalle varie chiusure delle scuole per tutti gli studenti, in particolare per quelli oltre la prima media.

Luiz è un educatore dell'ASAI e conosce Mabel da diversi anni, da quando, in quarta elementare, lei ha iniziato a frequentare l'associazione. Attualmente è in terza media presso una scuola del quartiere. "È una ragazza che parla poco e ha pochi amici, sia in ASAI che a scuola, che sono gli ambienti che frequenta abitualmente" racconta Luiz. "Una cosa molto particolare di lei è che ha una bellissima calligrafia. Scrive molto bene, è curata e precisa in quello che fa. Poi ha uno sguardo sensibile e profondo sul mondo. All'audizione che abbiamo fatto con tutti i ragazzi delle medie di ASAI per conoscere le loro passioni e propensioni, Mabel ha portato degli scatti fotografici da lei realizzati che esprimevano originalità e sensibilità". Al tempo stesso è una ragazza che necessita di spazi e momenti dedicati alla socializzazione. "Fin da quando è piccola abbiamo sempre cercato di coinvolgerla in esperienze di relazione con i coetanei, tra doposcuola, gite, soggiorni e attività estive, per aiutarla ad acquisire strumenti per stare con gli altri".

In questo periodo Luiz ha incontrato più volte la mamma che gli ha raccontato della paura della

ragazza a uscire di casa. Dopo lunghe settimane di scuola chiusa, Mabel ha cominciato a diradare la sua presenza alle lezioni on-line, attribuendo la causa a difficoltà di strumenti tecnici e connessione, fino a disertarle del tutto.

"Nei mesi di novembre e dicembre, lei non voleva fare i compiti a distanza con la volontaria del doposcuola, dicendo che si sarebbe affidata all'aiuto della sorella. Abbiamo provato a convincerla a partecipare alle attività di socializzazione presenti in ASAI, ma è venuta una sola volta. Da quei giorni, la situazione è andata aggravandosi progressivamente. Mabel ha poco per volta chiuso i rapporti non solo con gli educatori dell'ASAI, ma anche con la scuola, le amiche e con la società in genere".

Infatti, quando a gennaio è stato possibile rientrare in classe, Mabel ha espresso un rifiuto categorico a riprendere le lezioni. "La sua classe è molto complessa" sostiene Luiz. "La conosco bene perché vi ho lavorato fino all'anno scorso come educatore del progetto Provaci Ancora Sam. All'interno del gruppo interagiscono diverse fragilità che si esprimono in vari modi, da quello timido e introverso di Mabel e di alcuni suoi compagni, a quello aggressivo, provocatorio e derisorio di ragazze e ragazzi, rivolto a coloro che appaiono più vulnerabili". "Stare a casa le evita una quotidianità difficile, fatta di prese in giro e provocazioni, ma anche della necessità di vincere la sua timidezza per esprimersi, rispondendo alle richieste degli adulti". Così ha deciso di sottrarsi allo stress provocato dalle relazioni. Rimanere a casa per lungo tempo è come se le avesse fatto perdere all'improvviso l'esercizio del dialogo con gli altri, quello sforzo quotidiano dell'interazione con i pari e con gli adulti, assecondando la sua timidezza, la sua chiusura.

Infatti si rifiuta di frequentare anche il doposcuola dell'ASAI e addirittura non se la sente di uscire di

casa neanche per andare dal medico di base, tanto che la mamma è costretta a portarla in taxi. Si era convinta un pomeriggio a venire in ASAI insieme alla madre, ma, arrivata nei pressi del Centro aggregativo, è scappata indietro verso casa, rifugiandosi in bagno. È arrivata al punto che non vuole neanche parlare con la sorella più grande, che abita con lei, né tantomeno al telefono con la nonna, a cui è molto legata, che vive in Perù.

Purtroppo, quest'anno, gli educatori dell'ASAI, così come quelli di altri enti che realizzavano interventi nella scuola, non hanno potuto mettere piede all'interno dell'istituto, interrompendo il sistema di alleanze, comunicazioni e confronti tra scuola, territorio e famiglie, che andava a costituire la cosiddetta "comunità educante". La scelta della scuola, dettata da esigenze di carattere sanitario legate alla pandemia, ha impoverito la rete di persone e opportunità che sosteneva e accompagnava gruppi classe e singoli, i cui benefici ricadevano sui ragazzi, ma anche sugli stessi insegnanti, che hanno bisogno di strumenti articolati per rispondere ai problemi complessi di questo periodo.

La sensazione è che gli insegnanti abbiano sottovalutato la sua condizione psicologica, preoccupandosi maggiormente del fatto che lei perdesse ore e dunque restasse indietro. Tanto che, verificata la sua volontà di non rientrare in classe, avevano predisposto un progetto individualizzato che prevedeva lezioni on-line, realizzate appositamente per lei. Ovviamente questo intervento non è andato in porto perché, con il passare dei giorni, è emerso tutto il disagio della ragazza, arrivato ai confini della depressione. Anche i genitori, pur sensibili e attenti, non si sono accorti immediatamente dell'escalation della situazione, anche perché impegnati entrambi tutto il giorno al lavoro.

A fronte della solitudine di Mabel e nonostante l'inesistenza di rapporti "formali" con la scuola, Luiz ritiene importante riallacciare i fili tra gli adulti che, oltre alla famiglia, hanno la responsabilità di occuparsi della situazione. Si mette pertanto in contatto con il Servizio Sociale e con la psicologa che opera a scuola e che Mabel aveva incontrato, on-line, ancora a inizio febbraio. Insieme organizzano un

incontro per scambiarsi informazioni e concordare possibili strategie.

L'esito dell'incontro non è proprio confortante, tra mancanze nella comunicazione, deficit di strumenti e risorse, semplificazioni e rigidità dei ruoli. Nonostante tutto si sta tentando di ricomporre i pezzi intorno a Mabel, per poter sostenerla al meglio.

Cosa possiamo imparare da questa situazione e dalle tante simili che incontriamo in questo periodo, per farci trovare d'ora in avanti tutti più preparati?

Innanzitutto a prestare più attenzione e ascolto a bambini e adolescenti e non solo. La fragilità è parte della condizione umana e caratterizza in particolar modo l'età delicata dell'adolescenza. Abbiamo la sensazione che la sofferenza degli adolescenti in questo periodo sia stata spesso sottovalutata e sottaciuta, con il rischio di accorgersene quando ormai è troppo tardi. Basta dare un'occhiata a ricerche e articoli giornalistici di questo periodo per verificare il drammatico aumento di casi di depressione, ritiro sociale, suicidio tra preadolescenti e adolescenti.

In secondo luogo che occorre tornare a riflettere e insistere sul ruolo preventivo che possono e devono esercitare scuole e spazi di aggregazione giovanile [associazioni, centri sportivi, oratori...]. Prevenire significa pensare quei luoghi come spazi di relazione con e tra adolescenti. Laddove si instaurano relazioni di riconoscimento e ascolto reciproco è più facile intercettare sintomi di malessere psicologico e sociale.

Infine, non possiamo cedere di un millimetro nella costruzione e manutenzione di reti e alleanze tra soggetti e enti che si occupano di giovani. La mancanza di comunicazione e scambi genera varchi in cui perdiamo anche quei ragazzi che potremmo "salvare".

Ci alziamo dal tavolino dopo aver parlato a lungo. Il sole si è nascosto dietro i rami di un albero e l'ultimo sorso di caffè è ormai freddo. Attraversiamo il Valentino per tornare in Asai, con la speranza unanime di rivedere Mabel correre su questi prati, come quando Luiz l'ha conosciuta da bambina.

COSA HO ADDOSSO E COSA HO IN TESTA



MATCH - Sceneggiatura: Mariano Rose / Disegni: Riccardo Robaldo
© Scuola Internazionale di Comics - Torino

...NON SIAMO STATE FERME!

COSA HO ADDOSSO E COSA HO IN TESTA

LE VOCI DELLE RAGAZZE DEL LABORATORIO DI CURA DEL SÉ

DI MARIA PAMBIANCO

Il laboratorio di Cura del sé è nato qualche mese fa, da una chiacchierata con Anita, un'adolescente del gruppo. Anita ha quattordici anni e frequenta il doposcuola superiori in San Salvario. Nonostante la sua giovane età, conosce tantissimi rimedi naturali per la cura del corpo, questo grazie al lungo tempo trascorso con sua nonna in Romania e ai suoi preziosi insegnamenti. "Mari, ma perché non mettiamo su un laboratorio di estetica?"

Da lì abbiamo esteso alle altre ragazze l'invito a partecipare: mentre realizziamo scrub e creme per mani e corpo a partire da ingredienti naturali, ci ritagliamo uno spazio di discussione su tematiche che riguardano la femminilità. Le ragazze si confrontano tra loro e con le educatrici, tirocinanti e volontarie. Le chiacchiere si mischiano ai consigli, ai suggerimenti e infine alle discussioni più strutturate.

È in occasione dell'8 marzo che abbiamo realizzato la nostra prima azione sul territorio, parlando delle piccole grandi lotte quotidiane di ognuna di noi, per poterle poi raccontare e condividere. Anita e Gioia arrivano in ASAI vestite di nero e rosa, con la mascherina rigorosamente coordinata, proprio come deciso nel gruppo whatsapp. Sono emozionata per la giornata che ci aspetta. "Quando iniziamo? Come ci organizziamo?" "Ma Ale li hai stampati i volantini?" I volantini ci sono, iniziamo a ritagliarli e a raccogliarli in un cestino. Con le ragazze del laboratorio di Cura del sé abbiamo diverse cose in mente per oggi. Abbiamo pensato di regalare le nostre riflessioni al quartiere, ai commercianti, alle volontarie e alle donne che incrociamo tutti i giorni in associazione. Alle 16:30, finiti i compiti, ci attiviamo: allestiamo un tavolo nella via, posizioniamo delle sedie e mettiamo al centro il cestino con i nostri volantini. Ci dividiamo in due gruppi: uno rimane al tavolo a mo' di presidio, l'altro va in giro per il quartiere, a far visita ai commercianti e a far girare i nostri pensieri scritti sui volantini.

"È scontato che una ragazza possa tranquillamente giocare a calcio senza essere giudicata? È scontato che in famiglia la lascino vestire come desidera?" Sono queste alcune delle nostre domande, esito di alcune discussioni che non vogliono affatto spegnersi, ma desiderano continuare ad interrogare chi ci circonda.

Vogliamo abbattere pregiudizi e allo stesso tempo raccontare tutte le sfumature di quello che sentiamo e viviamo ogni giorno, portare elementi di complessità, lanciare stimoli e provocazioni che invitino a riflettere. È bello essere adolescenti al giorno d'oggi, ma non per tutte è facile e ci sono ancora parecchie contraddizioni da risolvere. Come dice Elisabeth: "Credo che la nostra generazione viva una libertà illusoria, abbiamo l'impressione di poter far tutto ed essere liberi, ma in realtà siamo i primi ad avere ancora moltissimi pregiudizi nei confronti degli altri". Andando in giro per il quartiere di San Salvario abbiamo incontrato sorrisi, facce incuriosite, commenti di adulti e coetanei. "Io questa cosa che le ragazze non possono giocare a calcio proprio non la capisco, mi dà fastidio" ci dice Luca, nostro compagno del doposcuola, dopo aver letto una delle cartoline. "Che poi la femminile della Juve è fortissima!"

Prendersi cura del proprio corpo e dei propri pensieri sono due cose che vanno di pari passo e valorizzano la persona nella sua interezza, e che, se fatte in condivisione, possono diventare contagiose! È proprio in quest'ottica di apertura che ci siamo dette che avremmo dovuto coinvolgere nelle azioni e nelle riflessioni altre ragazze e altre donne. Ogni giovedì, Maruska, Paola, Ada, Chiara, storiche volontarie di ASAI, sono al nostro fianco mentre lavorano all'uncinetto. In questo spazio di condivisione al femminile sono nate in modo molto spontaneo una serie di domande da parte delle ragazze.

Mentre Esraa prepara lo scrub e Suemi mette in tavola il ginger drink da offrire, le ragazze iniziano ad appuntare le domande per l'intervista.

"Come vi vestivate alla nostra età?" "Com'era la relazione con i vostri genitori da adolescenti?", di questo incontro conserviamo aneddoti, esempi preziosi di donne che con la loro esperienza hanno molto da raccontarci. Ci hanno salutate sorridendo: "Ormai siamo amiche, per qualsiasi cosa ci siamo!"

Essere comunità, per noi, è questo: incontrarci tra diverse generazioni, fare delle cose che ci piacciono, discutere di che cos'è la femminilità, costruire insieme una cultura del rispetto.

Infine siamo andate a trovare le ragazze dell'ASAI di Via Pinerolo per prenderci cura insieme del nostro corpo e delle nostre idee. Il pomeriggio è iniziato con uno slogan "Cosa ho addosso e cosa ho in testa", che ha dato avvio alla discussione sulla libertà di indossare ciò che si vuole. Le adolescenti hanno espresso le loro opinioni, si sono scambiate idee e hanno condiviso racconti personali, soffermandosi in maniera particolare sugli episodi di catcalling e sulla legge francese che vorrebbe vietare l'hijab alle ragazze minorenni.

"Vogliamo esprimere noi stesse anche attraverso gli abiti" hanno concluso le ragazze, "sentendoci libere di indossare quello che desideriamo, senza essere condizionate dagli sguardi degli altri."

Affrontando l'argomento del catcalling, ci siamo rese conto che ognuna di noi ha varie esperienze a riguardo da raccontare.

"A me è capitato poche volte, ma forse perché tengo sempre le cuffiette con la musica alta". Noemi invece ci guarda sbalordita ed esclama: "Ma ovvio che è un problema che riguarda tutte le donne sulla faccia della terra! Me lo chiedete pure?" ci strappa una risata.

Poi prosegue Samira, un po' turbata. "A volte vorrei vestirmi in un certo modo, ma poi penso alla strada che

devo fare e mi cambio. Mi dà fastidio, perché vorrei sentirmi libera di scegliere cosa indossare".

Ci siamo quindi ripromesse di far caso a quante volte ci capita durante la settimana di essere vittime di richiami e apprezzamenti non desiderati, a come modifica i nostri comportamenti (dall'abbigliamento al tragitto), alle diverse reazioni che ognuna di noi ha quando lo riceve, dalla risposta pronta al blocco che ci impedisce di controbattere.

Il dibattito sull'hijab ha visto accendere anche quegli animi che fino a poco prima se ne erano stati un po' più in disparte ed in ascolto.

Salma non ci deve pensare tanto prima di prendere la parola, è evidente che non è la prima volta che si esprime su questo tema: "Non riesco a capire come uno Stato, che si professa libero e laico, obblighi a rispettare un suo criterio di libertà vietando qualcosa, è paradossale".

"E poi basta con questa storia che nell'Islam è obbligatorio portare il velo, non è affatto così!".

Incalziamo con qualche provocazione, chiedendo se uno Stato che se ne esce con una simile proposta di legge possa poi legittimare manifestazioni molto accese. E su questo Salma però non transige. "Sì, manifestare è un diritto, ma non si può rispondere con la violenza". Poi aggiunge, in modo convinto: "Bisogna saper accettare le regole di uno Stato, bisogna saperle rispettare."

Quella giornata si è conclusa con il clima di festa che solo un gruppo di adolescenti sa creare. Le mani abili di Lemiè che disegna con l'henné, Rubi che offre la merenda, Chaimae che mette musica egiziana e inizia a ballare. Rimangono in testa queste immagini e una promessa: quella di continuare a difendere i nostri diritti e di essere sempre di più in questo processo di cura e consapevolezza.

UN SOGNO IN CUFFIA



UN SOGNO IN CUFFIA

PAROLE E MUSICA DI ALICE, AXELL, ANDREJ

DI CECILIA ALLEGRA

*“Scrivo ogni canzone, quando sono a fondo
E ho la capacità di
Trasformare una realtà bianca e nera in hd”
[Coez]*

Sei o sette sedie. Un mixer. Una manciata di fogli semi-accartocciati a terra, spartiti e testi pronti per essere guardati dall'alto. E poi loro, appollaiati sul tavolo o accovacciati in un angolo, mentre guardano un cellulare alla ricerca di quel suono che nella canzone che stanno componendo starebbe proprio bene, mentre imbracciano una chitarra o un basso, mentre si alzano e prendono a camminare su e giù cercando le rime. Loro, gli adolescenti dei laboratori Asai. Che vengono per fare musica, ma anche per ritrovare gli amici, sfogarsi per un'incomprensione o una lite a scuola, per fermarsi a fare merenda e intanto costruire relazioni significative e senso di appartenenza ad un luogo, ad un quartiere e ad un gruppo. Sono ragazzi di cultura, background e età diverse, che si incontrano in un clima non giudicante e danno vita insieme a creazioni musicali e artistiche. L'associazione Asai diventa così un luogo di inclusione sociale, incontro intergenerazionale e capacity building.

Questo, prima. E dopo. In mezzo, la pandemia e la zona rossa, che hanno limitato le possibilità di incontrarsi, mixare nuovi beat uno accanto all'altro e confrontarsi. Ma non li hanno fermati: trap, rap, freestyle, rock, pop, chi è uscito con il suo primo video, chi ha finalmente scritto la sua prima canzone, chi ha superato la timidezza e fatto ascoltare un proprio pezzo agli amici.

Alice (in arte Icews), Axell e Andrej sono tre giovani che ASAI ha incontrato sul suo cammino, ragazzi che senza musica si sentirebbero persi. Qui riportiamo alcune delle loro parole e delle loro storie.

Andrej ha una fascinazione per le periferie. Cita in continuazione Barriera di Milano, viene dalle popo-

lari di Collegno. Produce, mixa e masterizza singoli trap. Sta ore fuori casa, si porta tutto in un borsello e macina chilometri.

“I nostri miti sono i personaggi di Gomorra, siamo cresciuti con idee sbagliate, con la convinzione che il ragazzo armato con il passamontagna e l'infanzia difficile sia un fenomeno. Il rap per me non sono armi, droghe, soldi, escort, collane d'oro, views e risse. In tram, guardando fuori dal finestrino il mondo che mi guarda in silenzio, un paio di Nike rovinato e gli auricolari nelle orecchie sono tutto quello che mi serve per immaginare il mio futuro. Sogno, come tanti, di diventare un rapper”.

Un giorno Andrej mostra a tutti una foto: su un comodino sono appoggiati *La critica della ragion pura* di Kant e *Eros e civiltà* di Marcuse. Non li ha letti. “Sono di mio fratello. Un giorno li leggo, sono lì”. Poi qualcuno gli fa ascoltare *S'i' fosse foco, ardere' il mondo* e lui si illumina. Sono come quel vostro Cecco, dice. “Quando ero piccolo, l'Inferno mi metteva paura, quel fuoco, quella sofferenza, tutto. Adesso che non sono neanche più credente, penso che con il diavolo mi ci prenderei un caffè. La musica mi fa questo effetto: cancella le mie paure”.

Ogni tanto Andrej ha la sensazione che il mondo sia un'enorme gabbia in cui lui sta, pieno d'ansia, ma poi mette su un pezzo nelle cuffie e la sensazione cambia e lui si rasserena: “Non possiamo permetterci di perdere la musica, perderemmo una parte di noi stessi”.

Icews ha frequentato l'Asai fin da piccola, è di casa. A cinque anni suonava già il violino e cantava in un coro. Poi è passata al canto solistico, ha cantato in una rock band e alla fine, durante la pandemia, ha fatto uscire il suo primo singolo. “Fin da bambina le maestre mi incoraggiavano e mi dicevano che potevo scrivere e io pensavo: “sì, ma di che cosa scrivo?” Non avevo mai trovato prima quella punta di coraggio che mi serviva.

Poi a settembre 2021 l'ho fatto: basta proprio un cli-

ck per buttarsi e dirsi: “ora lo faccio davvero, ora o mai più!”.

I genitori si sono sorpresi, perché erano all'oscuro del fatto che avesse composto una canzone, ma si sono rallegrati e hanno iniziato a fare il tifo per lei: “Non me l'aspettavo, uno pensa che il genere musicale dei giovani sia sempre un po' distante da quello dei genitori. Invece non c'è questa linea di demarcazione, non sai mai cosa può piacere a una persona adulta. Ho anche dei parenti del sud e loro mi hanno subito detto: “ma allora ti vedremo a Sanremo!”.

Le canzoni pubblicate da Icews sono due, *Fuga* e *Nostalgia*, molto diverse tra loro. La sua linea musicale è una linea aperta, che si definirà con il tempo: tra le influenze sulla sua musica Icews cita l'R'n'B, il soul, il jazz, il blues e il rap anni '90.

“Se dovessi presentarmi come artista in tre parole direi: passione, musicalità e profondità”. La chiave sta in un mix di spontaneità e riflessione razionale, ci spiega Icews. C'è chi appena succede qualcosa, lo scrive subito, quando ancora è travolto da un turbine di emozioni. E c'è chi fa come lei, aspetta e poi crea un meshup di pensieri e emozioni: “Anche perché non voglio che sia tutto bianco o tutto nero. Quando ti succede qualcosa, tendi a vedere le cose un po' tutte nere, invece io ci tengo che sia tutto un po' filtrato anche dalla parte razionale di me”.

Icews guarda al futuro e vede un piccolo palco o una strada, e della musica live. Le piacerebbe mettersi in gioco e fare busking. Anche per far fronte alla paura del pubblico. È questo il consiglio che dà ai futuri giovani artisti: non abbiate paura, soprattutto delle critiche. Con quelle, si cresce.

Axell è arrivato dal Senegal a cinque anni e all'inizio è rimasto deluso: “Se sei un ragazzino, sei in Africa e pensi all'Europa, ti aspetti delle grandissime cose; invece, quando arrivi qua, vedi la realtà e questo ti fa diventare più maturo”.

Il percorso di Axell è inverso rispetto a quello di Icews. Ha iniziato a scrivere fin da piccolo, e dai sedici anni ha scoperto che sapeva anche cantare. Si teneva per sé i testi che scriveva e leggeva tutto quello che trovava, miti greci, storia, poesia, articoli di cronaca: “Io sono quello che accende la TV e invece di guardare altri programmi si guarda il telegiornale, anche se non si direbbe”.

Nella storia di Axell contano i luoghi, i quartieri. Da Trofarello, si trasferisce in Barriera di Milano.

A Trofarello trova il gruppo di amici che lo accom-

pagna ancora oggi nella sua carriera musicale; a Barriera incontra chi riesce a rendere la sua musica un lavoro e un'idea di futuro. “Ho conosciuto altri ragazzi che venivano nella mia scuola a indirizzo musicale, a Trofarello, e ho scoperto che un mio compagno di banco era un beatmaker, cioè la persona che crea tutti i sottofondi che sentite nella musica. Allora abbiamo fatto una sorta di ritiro due giorni insieme e io ho provato a registrare per la prima volta al microfono. Abbiamo registrato a casa mia col computer e le cuffie dell'iPhone: ci siamo creati lo studio da soli!”

In Barriera di Milano, la maggior parte delle cose non le impari a casa, le impari fuori, e la maggior parte degli sbagli non li fai a casa, li fai fuori. Se sei un ragazzino assorbi tutto: vedi una persona fare una cosa e per te quella cosa diventa normale, quindi lo fai anche tu. Ho conosciuto molta gente, ma ho perso anche molta gente perché quando fai musica è così. Le persone che ci sono sempre state sono il videomaker, il fotografo, il beatmaker: lo stesso gruppo che avevo 5 anni fa. Qualsiasi decisione devo prendere, la prendo con loro”.

Quando gli chiediamo di definirsi in tre parole, Axell dice: conoscenza, voglia di fare le cose e prudenza. La prudenza si riferisce alla consapevolezza che dietro la musica c'è un grande business fatto di video, booking, fotografie, magazine, contratti con le etichette discografiche. Axell si è ritrovato in questo mondo per caso, il giorno in cui in un parco ha composto rime sul beat di un amico e il video è finito su Instagram: tantissime persone gli hanno scritto, sono arrivati i like e con i like le prime proposte di lavoro.

Non è stato un percorso facile. All'inizio i genitori hanno fatto fatica ad accettare l'idea che il figlio visse di musica: “Certe volte mi inventavo il torneo di calcio o che andavo a dormire da un amico e invece passavo tutta la notte in studio a registrare”.

Nel futuro di Axell c'è un album sulle emozioni e il sogno di aprire un'etichetta discografica sua. Il consiglio che dà ai suoi coetanei suona molto forte e diretto: “Non mollate la scuola. Io prima ero in un brutto giro; è stata la scuola ad aiutarmi. Prima non rispettano le regole: poi ad un certo punto della vita ti trovi in un determinato periodo in cui tutte le persone che sono vicino a te vanno avanti e tu rimani indietro e lì ti viene da pensare a cosa hanno fatto loro per andare avanti... è semplice: se sei giovane, l'unica salvezza è la scuola”.

#NON SIAMO STATI FERMI



MAH... PER ME È SUTTAGGI NELLA TEMPESTA UNA SCARICA DI ADRENALINA.

PASSIONE, VISCERALITÀ, PROFONDITÀ.

BUSINESS.

È STARE ASSIEME!

MATCH - Scenari © Scuole Internazionali

MUSICA - Sceneggiatura: Mariano Rose / Disegni: Edoardo Fallegatti © Scuola Internazionale di Comics - Torino

SPAGLIATOLO

VENITE QUI, GARAZZE, FORZA!

POSSIAMO BIOCARE? CHE QUESTE DIVISE NON SONO FATTE PER NOI? TUTTE LE QUESTIONI CHE ABBIAMO SU AFFONTO!

SOPRANO COSA VOGLIANO, BRUTTO?

MADELLA SIMBA CHE CODEVÀ N COSTILE.

IL MONDO LA FUCIA È PAUSA E LA PAUSA CAMBIA LE PERSONE.

IO SONO TE E TU SEI ME. MABEL È LA NOSTRA STORIA È QUELLA DI TANTI ALTRI.

TI ANDREBBE CONTARLA?

N-NO.

TRANQUILLA, NON FA NIENTE. LO FAI QUALCUN ALTRO E SAI PERCHÉ?

Secondo alcuni, la DAD è il trionfo della scuola.

Ragazzi in DAD. In risposta delle scuole.

Studiamo in...

Abbiamo connessioni da capogiro.

PREPARATEVI IL MIFI E ACCIOTO UN ALTRA VOLTA!

PRENDI LA PALLA!

Possiamo fare finta...

LA SUA POSTA, SIGNORA!

NON HANNO VOGLIA DI IMPENARSI!!

ORE: 8.00

NON SI ACCORRONO DEGLI...

ECCO A LEI, STA AL CALDO IN RACCOMANDO.

NON PENSANO A QUEL CHE FANNO!

ORE: 18.00

PERTE UNA MANO?

1F1

Una verità non scontata.

COME STATE, DIZIONARI?

RENE

RACCOGLIAMO LA SCINTILLA

Vorrei dirlo in maniera chiara e netta: non è sufficiente pensare che i giovani siano il futuro. E credo che rischi di essere stucchevole anche la retorica per cui i giovani sarebbero già il presente.

I giovani sono un pezzo di società e come tali vanno considerati e trattati, con rispetto, con attenzione e curiosità, in un onesto e coerente impegno al riconoscimento reciproco.

Non sono una specie strana da studiare né una pianta delicata da accudire, bensì cittadini insieme a cui costruire ogni giorno la comunità, esseri umani con i quali camminare, crescere, piangere e ridere.

L'associazione ASAI ha tra le sue caratteristiche fondamentali l'intergenerazionalità. Durante la pandemia, che oggi ancora continua a protrarsi, abbiamo cercato di mantenere viva questa peculiarità nelle svariate iniziative – a distanza o in presenza – e nella prossimità gli uni agli altri. Non abbiamo mai sostenuto che una fascia d'età stesse patendo più di altre, perché le fatiche e le sofferenze sono state (e sono) diffuse e varie. Allo stesso tempo, però, abbiamo visto concretamente come di fronte a una crisi sanitaria non siamo tutti uguali: c'è chi è più fragile o più esposto, chi vive in abitazioni meno confortevoli, chi subisce maggiori limitazioni, chi ha meno strumenti per comprendere ciò che accade, chi sparisce dal discorso pubblico... Anche a fronte di queste considerazioni si è animato il percorso che ha tra i suoi esiti la presente pubblicazione: un percorso per promuovere il confronto intergenerazionale, per dare agli adolescenti nuove occasioni di riflessione ed espressione, per interrogarsi insieme su quanto stiamo vivendo.

È emerso un grande fermento, un caleidoscopio dalle immagini differenti e cangianti: la sensibilità dei giovani, il loro impegno, la loro reattività, ma anche le sconfitte, le fatiche, il timore che i sogni che stanno coltivando siano destinati a infrangersi. Ci si è specchiati ponendo le proprie esperienze

in dialogo con quelle degli altri, lasciando riverberare empatia e comprensione.

Personalmente ho sentito risuonare alcuni temi presenti nel romanzo *Una vita come tante* di Hanya Yanagihara (la cui lettura mi ha accompagnato per alcune settimane del primo confinamento): l'unicità di ogni essere umano, il profondissimo dolore che segna alcune esistenze, la possibilità di prendere in mano il proprio destino, il valore dei rapporti umani e in particolare dell'amicizia, l'idea che la formazione dell'io attraversi l'intera esistenza di ciascuno e non sia relegata a un solo periodo.

Risulta, così, significativo che questo percorso si sia inserito nei progetti *Giovani investimenti e Talenti per tutti*.

Occorre infatti che non ci si arresti nell'investire energie e idee a favore della crescita dei più giovani e della comunità intera. Ed è indispensabile mettere a frutto i talenti presenti in singoli e gruppi. Bambini, ragazzi, adolescenti sono risorse preziosissime: è interesse di tutti dare loro opportunità vere, e anzi è cruciale riconoscere che essi stessi sono opportunità. A volte lamentiamo di stare lasciando alle future generazioni un mondo in cattive condizioni; ma siamo ancora in tempo per prendercene cura insieme a loro, costruendo mentalità e culture più sensibili e aperte, cercando nuove forme di vivere e convivere nella società.

La crisi sanitaria è giunta dopo crisi economiche, culturali e politiche e non sarà certo l'ultimo ostacolo per un mondo più giusto e sereno. Potremmo arrenderci alla convinzione che ogni nuova emergenza metta in pausa le nostre vite, inibisca ogni possibilità di significativo cambiamento, congeli e perfino peggiori l'esistente... Eppure negli sguardi dei giovani troviamo una scintilla di movimento, che non è illusione, ma è desiderio di afferrare la vita. E quella scintilla è da accogliere, raccogliere e alimentare, per loro, per noi, per tutti, per scaldarsi reciprocamente, per illuminare i sentieri futuri.

Concludo ringraziando quanti hanno preso parte al percorso, quanti hanno collaborato a questa pubblicazione, quanti daranno ancora vita alle idee che guizzano tra queste pagine.

Mi auguro che per educatori e insegnanti questo volumetto rappresenti un ulteriore stimolo a sviluppare percorsi di riflessione ed espressione con adolescenti. Spero che per molti adulti che non hanno relazione diretta e frequente con giovani possa aprire a sguardi nuovi e fiduciosi.

Confido che per ragazze e ragazzi sia una spinta a dialogare senza pregiudizi con gli adulti, a seguire le proprie inclinazioni e sensibilità nell'esprimersi – con la musica, con la scrittura, con il disegno, con il teatro, ecc. – e nel ritagliarsi un ruolo in questo mondo un po' confuso ma ancora pieno di sfide.

Francesco Caligaris
Presidente ASAI



finito di stampare
FEBBRAIO 2022